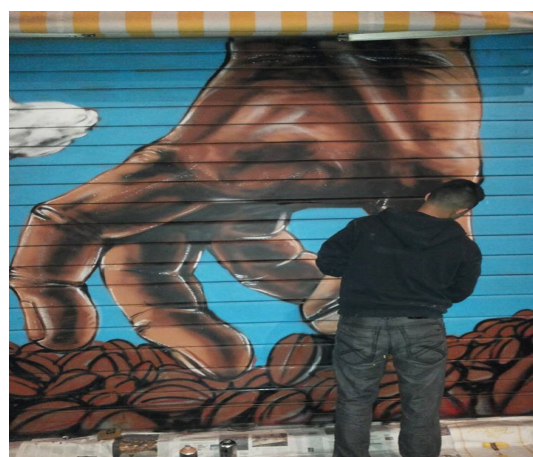


***Vita Comune. Rigenerazione urbana e sociale.
Cortili e spazi pubblici di San Siro e Via Padova***

PARTE I°: STRATEGIA



Milano (Via Padova – San Siro)

I temi sono quelli della qualità di vita, che si intrecciano in queste due zone di Milano attorno alla questione della forte e crescente presenza di comunità di immigrati e al loro rapporto con i residenti “originari” (in alcuni casi, nel loro passato immigrati loro stessi). Come avviene in molte città italiane, luoghi fisici dell’incontro che saranno oggetto del progetto sono i cortili dei palazzi di San Siro e una strada e i suoi dintorni, Via Padova. Come è proprio dei valori di una sinistra moderna, si tratta di arricchire le proprie molteplici identità nella percezione di appartenere ad un’unica comunità (le idee di “multiculturalismo plurale” o di cosmopolitismo). E quindi di vivere tutti, in quei luoghi, una vita migliore.

Qui di seguito si contestualizzano vicende e caratteristiche dei due luoghi nei quali si intende ricucire il tessuto delle identità multiple. Sono quartieri molto diversi tra loro, entrambi alla ricerca di una nuova identità e di nuove definizioni di sé. Uno sfrutterà – ma non solo - la dinamicità di un tessuto urbano e commerciale per azioni dirette “all'esterno”, sulla strada; l'altro punterà al riconoscimento di sé e degli altri all'interno degli spazi comuni, i cortili. I racconti dei luoghi, le strategie e le azioni hanno linguaggi diversi, ma obiettivi uguali.

Contesto Milano Via Padova

Via Padova è una via/quartiere di Milano che, pur collocandosi in posizione semi centrale (via Padova parte da Piazzale Loreto, a poco più di due km da Piazza San Babila) è spesso percepito come luogo di estrema periferia. Quello di Via Padova è infatti un quartiere storicamente caratterizzato da forti flussi immigratori con conseguenti problemi di integrazione e convivenza.

L’area di pertinenza del Nucleo di Identità Locale di via Padova ospita oggi oltre 35.000 persone, di cui oltre un terzo (12.280) di origine straniera.

Si ritrovano, comunità provenienti da tutto il mondo, con una prevalenza proveniente dall’Asia, seguita dall’America del Sud, dall’Africa e, in percentuale minore, dall’Europa dell’Est. Ne consegue, da un lato, una straordinaria ricchezza culturale e, dall’altro, il rischio di tensioni non solo tra italiani e non italiani ma anche tra le diverse comunità straniere.

Osservando più da vicino la realtà delle diverse comunità straniere, emerge come all’interno di alcune comunità prevale la popolazione femminile (in particolare Ucraina, Perù ed Ecuador), mentre all’interno di alcune altre comunità prevale la popolazione maschile (i gruppi africani, asiatici e balcanici). Si registra infine un equilibrio di genere all’interno delle comunità filippine, cinesi e rumene. Il progetto Via Padova Luogo Ideale attribuisce grande importanza ai ragazzi, di seconda generazione o comunque in età scolare, e al ruolo delle donne all’interno delle comunità.

Accanto alle comunità straniere si trovano in via Padova due diverse realtà di abitanti italiani: gli anziani, residenti “originari” della via e del quartiere che, sicuramente, vivono con più difficoltà e paura i cambiamenti della via, e i giovani (studenti, giovani coppie), attratti da un quartiere vicino al centro di Milano e ad alcuni tra i principali poli universitari (Bicocca, Politecnico), dove le case costano meno. Se i giovani – italiani e non italiani – possono avere un ruolo da protagonisti nel promuovere la coesione e la vitalità del quartiere, diversa è la posizione degli anziani, spesso spiazzati da un processo di cambiamento, sempre più rapido, che rende il quartiere diverso da quello in cui sono cresciuti.

Un altro elemento di contesto importante è il tessuto economico della via (negozi e imprese artigiane), che risulta essere molto dinamico (uno studio del 2011 rivela come via Padova sia la via più “dinamica” di Milano dal punto di vista imprenditoriale). Le imprese che si affacciano sulla via

sono quasi 750 di cui oltre il 40% gestite da stranieri. In particolare, le attività gestite da stranieri sono più del 50% nel commercio al dettaglio (piccoli supermercati rivolti prevalentemente alle comunità dei paesi di origine, ma ormai diventati una risorsa per l'intero quartiere per via degli orari di apertura e dell'offerta a prezzi contenuti), attività artigianali (in particolare nei settori di supporto all'edilizia), e servizi di ristorazione, oltre alle telecomunicazioni dove i titolari stranieri sono quasi la totalità (94.4%)

Quali sono allora i principali problemi del quartiere?

Vi è una questione **legalità**, legata anche allo sfruttamento dell'immigrazione.

Il fenomeno più evidente è il sovraffollamento abitativo, conseguenza del subaffitto di posti letto a immigrati spesso non in regola. Il fenomeno, del quale non esiste un censimento ufficiale, è evidente in particolare in alcune vie trasversali a via Padova (Arquà, Clitumno, ecc). Si è deciso di lasciare per il momento l'indagine sullo sfondo, sia perché i circoli non hanno gli strumenti per intervenire radicalmente su situazioni di ordine pubblico, salvo richiedere l'intervento delle forze dell'ordine che, però, se non strutturato e solo su chiamata, rischierebbe solo di peggiorare la situazione, sia perché il progetto punta a entrare nelle case e nei condomini con un approccio finalizzato alla coesione sociale e al riconoscimento reciproco.

La seconda questione è il **degrado**: visibile nelle strade – sempre sporche nonostante la pulizia regolare di AMSA (l'azienda che gestisce la raccolta dei rifiuti e la pulizia delle strade per il Comune di Milano) – nei cortili e sulle facciate dei palazzi, spesso fatiscenti o comunque maltenuti. A tal riguardo non vanno trascurate le differenze e il mutare delle abitudini (l'uso della strada e degli spazi comuni come luogo di aggregazione è una caratteristica culturale di molte comunità straniere, in particolare sudamericani e nord africani, oltre che abitudine, ormai in parte persa, anche delle città italiane). Ed è proprio su quest'ultimo punto che intendiamo lavorare: promuovendo conoscenza reciproca, delle regole di convivenza e delle consuetudini, partendo dai luoghi e dalle abitudini del quotidiano (l'interno dei condomini, la raccolta differenziata, la spesa) per promuovere la creazione di una comunità di quartiere coesa e orgogliosa del proprio pluralismo culturale.

Basso è il grado di coesione della comunità territoriale – tanto all'interno dei condomini, dove la presenza di culture e abitudini diverse porta spesso a situazioni di micro conflittualità (legate, ad esempio, alla raccolta differenziata e all'utilizzo degli spazi comuni), tanto lungo la strada e tra i negozi che popolano la via. Manca un'associazione di commercianti, nonostante la presenza di numerose attività commerciali e artigianali, e mancano i luoghi di aggregazione con la conseguente percezione di insicurezza da parte di chi, non conoscendo il quartiere o non riconoscendone i cambiamenti avvenuti negli anni, fatica ad accettare la nuova realtà multiculturale.

Accanto ai problemi, evidenti e spesso sovraesposti sui media (via Padova come ghetto, Via Padova come luogo di estrema periferia, Via Padova come quartiere pericoloso), ci sono le opportunità.

- Una rete associativa sociale molto forte e la presenza di gruppi informali di cittadini attivi sui temi della qualità della vita nel quartiere
- Iniziative consolidate negli anni che mettono in luce la parte più bella di via Padova (dalla Festa di via Padova che, dal 2009, a fine maggio riempie la via e il quartiere di iniziative ed eventi, a Popolandomi, il festival delle culture di via Padova che, nel mese di giugno, dà nuova vita e visibilità alle comunità straniere del quartiere). Realtà come la Casa della cultura islamica e il Centro Islamico di Cascina Gobba (rispettivamente a metà e in fondo a via Padova) che, seppur spesso in conflitto tra loro, sono fortemente radicate sul territorio e non rappresentano viceversa elementi di conflitto con la comunità territoriale

- La parrocchia di San Giovanni Crisostomo, storicamente attiva sui temi dell'integrazione
- Il Parco Trotter – che ospita il complesso scolastico della Casa del Sole e che è attualmente al centro di uno dei progetti di riqualificazione più importanti promossi dal Comune di Milano - rappresenta, per la qualità dell'offerta scolastica e per il suo ruolo di centro naturale del quartiere, un'opportunità di aggregazione fortissima

Contesto Milano San Siro

Il tema della immigrazione è la caratteristica saliente del nostro quartiere. La percentuale di abitanti di recente immigrazione (principalmente nord-africani) arriva a circa il 65% del totale.

In particolare, la stratificazione dei flussi migratori ha generato un conflitto latente, esploso sul problema delle occupazioni abusive tra anziani italiani soli - immigrazione degli anni '60 - e persone di recente immigrazione - principalmente giovani famiglie nord-africane. Di norma gli appartamenti vengono occupati abusivamente per una durata media di sei mesi: frequenti sono gli sgomberi effettuati dalla polizia, di cui la stampa locale dà ampia eco.

Il progetto ha come tema portante "il cortile": cerniera dell'abitare tra "interno" (il proprio appartamento) ed "esterno" (la strada/il quartiere). Intendiamo per "cortile" lo spazio "privato" compreso tra un palazzo e l'altro: gran parte delle case del quadrilatero sono disposte a spina di pesce, mentre gli edifici più vecchi dispongono di una corte classica, alberata, dove si parcheggiano biciclette e motorini, giocano i bambini e si raccoglie (di solito in ripostigli in muratura) la spazzatura.

Nel tempo i giardini interni - che spesso versano in stato di abbandono e funzionano più da discarica, che spazio di socializzazione - sono stati separati e chiusi da cancellate, rompendo la continuità delle "vie interne" del quadrilatero. Ogni cortile ha una storia a sé: in alcuni caseggiati gli abitanti hanno dato vita a processi virtuosi di cura dello spazio comune, in altri prevale la "terra di nessuno" con carcasse di motorini abbandonate, mobilio accatastato e rifiuti assortiti. Teniamo conto che di norma i caseggiati sono condomini di cui la maggioranza delle quote è in mano ad ALER (proprietario pubblico assenteista).

Spesso – peraltro - gli inquilini ALER sono morosi, non di rado a loro volta sub-affittuari di inquilini che vivono altrove; ciò determina finanze di condominio dissestate, oneri elevati per i condomini in regola, tensioni che vanno a coincidere con il dato anagrafico e geografico (giovani famiglie straniere affittuarie e anziani italiani soli proprietari). È importante rilevare la presenza di una terza categoria di abitanti, minoritaria, ma attiva e reattiva a percorsi di animazione sociale: giovani italiani (famiglie e single) arrivati di recente, attratti dai bassi costi delle case.

L'arrivo di famiglie giovani, con bambini in età scolare, ha contribuito a rilanciare la socialità nel quartiere, la vita ed animazione di strade e cortili, la riapertura di negozi dedicati a questa nuova clientela, la riduzione dello spaccio/piccola criminalità di strada. Forte è quindi la scollatura tra la percezione della vivibilità del quartiere da parte degli abitanti storici e la effettiva evoluzione delle condizioni sociali, rilevata dal dato statistico.

Il progetto "cortili di San Siro" intende far emergere questa scollatura nella percezione pubblica e facilitare – con percorsi di comunicazione e contaminazione reciproca – la presa di coscienza della opportunità di crescita sociale che l'incontro tra queste due realtà può generare.

Il Partito Democratico può giocare un ruolo decisivo in questo ribaltamento di prospettiva: è fortemente radicato e credibile presso gli abitanti di prima immigrazione e comunque –

recuperando alcuni dei propri fondamentali “valori di sinistra” - è in grado di instaurare un dialogo reale ed una apertura con le componenti più attive e propositive delle comunità straniere di recente immigrazione.

Obiettivi di Via Padova

Il progetto parte quindi da una convinzione forte:

In Via Padova, forse ancor più che in altri quartieri “difficili” o “multietnici” della città si gioca il futuro di Milano. Perché via Padova è diventata, nell’immaginario cittadino, un luogo simbolo.

Perché in via Padova ci sono, *in nuce*, tutti gli elementi per la creazione di una comunità che sia davvero coesa, in cui non ci sia la prevalenza di un gruppo etnico o la “semplice integrazione” degli altri nelle abitudini e nel modo di vivere del gruppo dominante, ma in cui le diverse comunità e i diversi gruppi si aprano agli altri, mettendo in gioco le proprie abitudini e le proprie culture in un’ottica di scambio reciproco.

Il punto di partenza è quindi quello di ***un contesto percepito come più difficile e complesso di quanto forse in realtà non sia***, per porsi un obiettivo chiaro:

trasformare la pelle di via Padova, intervenendo nei luoghi dove via Padova vive – i cortili, i condomini, i negozi -, per mutare parallelamente la percezione di via Padova, tanto da parte di chi ci vive quanto da parte di non ci vive: via Padova non più come luogo da evitare ma come luogo da vivere e frequentare.

Quello che vogliamo è che via Padova non sia più percepita e raccontata come luogo di degrado e di periferia, ma come luogo di “eccellenza” a cui guardare sia come modello di creazione di una comunità di nuovi cittadini sia come luogo da visitare, da frequentare, da scoprire, perché c’è tanto da vedere, perché succede sempre qualcosa, perché ci sono negozi sempre aperti dove si può trovare di tutto a (quasi) tutte le ore del giorno.

L’obiettivo di Via Padova Luogo Ideale può essere tradotto nel mettere in atto interventi di coesione sociale e micro urbanistica necessari per ribaltare la prospettiva. La multietnicità di via Padova e la presenza di negozi aperti a tutte le ore, oggi percepiti come elementi negativi e di mancato rispetto delle regole, dovranno assumere le accezioni positive attribuite al melting pot londinese alla city *that never sleeps newyorchese*.

Il progetto si articola in quattro macro-azioni, meglio dettagliate nel piano di azione e che ispirano alla metafora della (co)progettazione e della costruzione.

Considerando la complessità e la lunghezza di via Padova, il progetto si concentrerà sul primo tratto di via, quello che parte da piazzale Loreto e porta fino al ponte della ferrovia

La scelta di concentrarsi su quest’area non è motivata solo dalla sua maggiore vicinanza con il centro cittadino, ma anche dal fatto che è questa la parte di quartiere in cui i problemi (e le opportunità) delineati in precedenza sono più marcati.

1. VIA PADOVA LUOGO D’ARTE A CIELO APERTO – UN CANTIERE DI RIQUALIFICAZIONE E COESIONE
2. PRONTO INTERVENTO RUERA - LA GESTIONE DELLA RACCOLTA DIFFERENZIATA COME STRUMENTO DI COSTRUZIONE DI COMUNITA’
3. LEGALITA’ – DIFFONDERE LA CULTURA DELLA LEGALITA’ COME FONDAmenta DELLA CONVIVENZA
4. VIA PADOVA IS NOT A LONELY STREET- UNA GUIDA INTER-ATTIVA ALLA SCOPERTA DEL QUARTIERE

Modus Operandi

I 4 obiettivi sono legati tra loro da un doppio filo conduttore.

Da un lato, sono tutti parte di un unico obiettivo dichiarato del progetto: trasformare il quartiere e modificarne radicalmente la percezione

Dall'altro, comune a tutti essi è il modus operandi che i circoli PD coinvolti intendono adottare, incentrato sull'ascolto e sul dialogo con i cittadini, le associazioni e i gruppi informali attivi sul territorio e su un approccio fortemente partecipativo

Ed è proprio nella fase di lancio del progetto, preliminare all'avvio delle diverse azioni, che i metodi e le tecniche della partecipazione assumono massima rilevanza.

Obiettivi di San Siro

1. Macro-obiettivo1: migliorare la qualità della vita del quartiere, facendo leva sulla capacità di autopromozione delle molteplici e specifiche identità che ivi convivono (spesso ignorandosi, talvolta collaborando, talvolta scontrandosi).
2. Macro-obiettivo2: Convincere gli uni e gli altri ad accettare le diverse identità dell'altra parte individuando e valorizzando la convenienza all'armonia - legalità, più persone che visitano il quartiere, etc - ma anche convincere gli uni e gli altri ad aprirsi alla diversa identità dell'altra parte, vuoi per farla in parte propria, vuoi per arricchirsi e comunque per cambiare e innovare. Il primo è multiculturalismo, convivenza pacifica. Il secondo è cosmopolitismo. Col primo le identità si sommano. Col secondo si innovano. Il secondo produce creatività'. Nuove idee. Nuova cultura. E produce anche attività per gli altri.
3. Sotto-obiettivo per i residenti italiani: recuperare la propria storia di migranti, sviluppare la cultura della accoglienza come opportunità per migliorare la propria sicurezza e condizione di vita;
4. Sotto-obiettivo per i residenti stranieri: far emergere l'orgoglio e l'identità della propria storia, di origine/viaggio/inserimento, valorizzando l'esperienza di internazionalità e modernità globale – che ampiamente trascende il perimetro del quartiere – per facilitare l'assunzione di responsabilità verso il quartiere e senso di appartenenza ad una comunità cosmopolita;
5. Sotto-obiettivo per il Circolo Pio La Torre di san Siro: imparare ad operare sul sociale, con una presenza non episodica (cioè legata alle campagne elettorali) in un territorio di frontiera.